

La pragmatica della comunicazione applicata all'analisi del testo.

A cura di Claudia Mizzotti, Liceo Scientifico "Angelo Messedaglia", Verona..

Ho accolto volentieri l'invito dei tutor del corso di e-learning DLC 2019-2020 ad approfondire le potenzialità didattiche della pragmatica della comunicazione applicata all'analisi testi letterari classici: quando un atto comunicativo, pur descritto nella finzione letteraria, avviene in un contesto interattivo, si possono studiare in profondità sia la natura delle relazioni umane sia i contesti in cui esse si sviluppano, pur non trascurando gli aspetti della sintassi e della semantica *strictu sensu*.

Data questa premessa e rinviando le questioni teoriche ad altra sede¹, mi limito qui a suggerire alcuni passi attraverso i quali, all'interno di un laboratorio di interpretazione del testo, procedendo empiricamente, con un approccio maieutico di tipo induttivo, ho potuto attirare l'attenzione dei discenti sui gesti di comunicazione non verbale descritti esplicitamente dagli autori. Ciò permetterà da un lato, in generale, di definire un mondo caratterizzato da valori e significati altri rispetto al nostro in una prospettiva storico-antropologica, dall'altro di individuare procedimenti retorici specifici della letteratura.

Mi limito a considerare, fra i tanti, tre testi di prosa narrativa, precisamente di narrazione storiografica². Parto da un esempio di comunicazione non verbale, in cui il messaggio fra emittente e destinatari è veicolato da gesti, attraverso un linguaggio di tipo analogico: la dettagliata descrizione del comportamento di Cesare di fronte ai suoi soldati in *De bello gallico* II, 20 (brano molto famoso e ampiamente sfruttato didatticamente). Anche per un lettore poco avvertito non sarà difficile notare come Cesare abbia un pieno dominio della situazione e, nell'ambito di un rapporto di tipo asimmetrico, si accrediti come leader autorevole sia alla testa delle truppe che fra i ranghi dell'esercito, condividendo coi suoi soldati slanci eroici e gravi pericoli in un mondo in cui la *virtus* gioca un ruolo fondamentale. Se poi si passa a riflettere non più sull'effetto che l'atteggiamento di Cesare *agens* produce verso i destinatari diretti (i militari), ma sull'effetto che l'autore vuole ottenere presso i lettori, destinatari dell'opera letteraria in cui Cesare narra le proprie gesta, se si vuole cioè riflettere sullo scopo di questa rappresentazione molto poco oggettiva (nonostante gli artifici retorici

¹ Preziosi per applicare l'ottica pragmatica alla lettura dei classici sono gli studi di Licinia Ricottilli, in particolare *Appunti sulla pragmatica della comunicazione e della letteratura latina*, "Studi italiani di filologia classica" suppl. al VII volume 2009, pp. 121-170; *Gesto e parola nell'Eneide*, Patron, Bologna 2000; *Teatro latino e pragmatica della comunicazione*, in "Dionysus ex machina", I (2010), pp. 360-379 (<https://dionysusexmachina.it/dionysus2018/wp-content/uploads/2018/12/25.pdf>). Utile, anche per una più aggiornata bibliografia Iurescia F., *Credo iam ut solet iurgabit: pragmatica della lite a Roma*, Vandenhoeck & Ruprecht Verlage, Göttingen 2019.

² Indico due soli recenti volumi utili per uno studio del genere storiografico a Roma: Manca M. e Rhor Vio F., *Introduzione alla storiografia romana*, Carocci, Roma, 2019 e Zecchini G., *Storia della storiografia romana*, Laterza, Roma Bari 2019³.

che la suggeriscono tale) delle imprese di Gallia, sarà possibile svelare il meccanismo di mistificazione della realtà celato sotto la superficie del testo e indagarne le ragioni storiche.

La prima deca dell'opera di Tito Livio si presta ad applicare l'ottica pragmatica all'analisi delle numerose scene dialogate, in cui strategie di comunicazione linguistica e comportamentale sono abbinate. Si considerino ad esempio due brani molto famosi: il primo racconta l'incontro fra Coriolano e la madre Veturia la quale, insieme con la moglie di lui, Volumnia, riesce a impedire al figlio di guidare l'esercito dei Volsci contro Roma (II, 40); il secondo racconta la nomina a dittatore di Lucio Quinzio Cincinnato, raggiunto dai messi del Senato mentre sta coltivando oltre il Tevere i *prata Quinctia* (*Ab urbe condita* III, 26). In entrambi i casi, i gesti che accompagnano la mimesi del dialogo in situazione sono molto interessanti e cooperano nel caso di Coriolano alla definizione di un *antiexemplum* (un traditore che si ravvede solo grazie all'intervento materno) e nel caso di Cincinnato alla costruzione di un *exemplum*³ di *frugalitas* tipica del *mos maiorum*, annunciato dalla sentenza che apre l'episodio e che esalta quelli che "*omnia prae divitiis humana spernunt neque honori magno locum neque virtuti putant esse, nisi ubi effuse affluent opes*". Proseguendo nel confronto fra i due racconti di Livio, se si osserva l'interazione fra i protagonisti, la gestualità offre elementi ulteriori di interpretazione, soprattutto per il fatto che i gesti sono fatti oggetto del discorso e lo invadono: nel primo caso Livio sottolinea non solo un rapporto asimmetrico fra madre e figlio, ma anche una situazione di conflitto, in cui non coincide l'immagine che l'interlocutore ha di sé, dell'altro e della relazione e un partner (quello gerarchicamente superiore) impone sull'altro la propria immagine; nel secondo caso, al contrario, fra Cincinnato, i messi e la moglie Racilia vi è un equilibrio relazionale fra attori che condividono il medesimo codice di comportamento e il medesimo sistema di valori.

Nonostante il testo letterario classico, fruito nella lingua originale, rimanga chiave d'accesso privilegiata per lo studio della civiltà antica greco-latina, anche attraverso la fruizione di un testo in traduzione il ricorso alla pragmatica della comunicazione può aggiungere elementi significativi di interpretazione, complementari a quelli dell'analisi più tradizionale e utili per definire un quadro di civiltà complesso e variegato, ricco di spunti per il confronto critico con l'orizzonte conoscitivo ed esperienziale degli studenti liceali in termini di distanza e rispecchiamento, di alterità e di immedesimazione.

³ Cfr. Beltramini L., *Narrazione ed «exemplum» in Livio*, in "Eikasmos", XXVIII/2017, pp. 171-194.